



*L'artista partenopeo parla della sua nuova commedia
al debutto questa sera al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti*

Tra i vizi capitali spunta il diavolo di Salemme

di **Maria Cristina Mancini**

► SPOLETO - Il tempo di montare le scene, le prove al Teatro Nuovo e "Il diavolo custode", spettacolo scritto e diretto da Vincenzo Salemme, è pronto per il grande debutto stasera. Un'anteprima che, neanche a dirlo, cade a fagiolo in questa edizione del Festival dei Due Mondi che pare sospesa tra sacro e profano. Solo un napoletano dalla comicità irresistibile poteva proporre il "diavolo" in un festival che delle prediche sui vizi capitali ne ha fatto quasi una sezione a parte. Eppure, lo spettacolo oltre alle risate, promette riflessioni e un successo che per Salemme significa soprattutto "stare bene con se stessi".

Si dice che il diavolo non è così brutto quanto si dipinge, per Salemme com'è?

"È un diavolo che va a punzecchiare un

uomo abbastanza immobile nelle sue condizioni e che vive una vita non bella. Ha avviato un'impresa, un bar, ha fatto un sacco di debiti e la famiglia non crede in lui, quindi un perdente... il classico fallito. Allora il diavolo cerca di spronarlo a cambiare. In questo senso è un diavolo tentatore".

Parfrasando il titolo di un suo film con l'Umbria è stato "Amore a prima vista". Prima il debutto più di venti anni fa a Todi, poi le prime nazionali ad Orvieto ed ora Spoleto.

"A me piace tutta l'Italia e l'Umbria è particolarmente bella... mi piace l'ospitalità, ma anche architettonicamente perché

le cittadine sono a misura d'uomo. Ci vengono tanti turisti ma non se ne sente mai il peso. Se vuoi riposare qui è l'ideale".

Che ne pensa del Festival dei Due Mondi?

"Non ho visto molto perché sono arrivato ieri. Spero sia andato bene, ma il fatto che duri parecchio immagino farà venire più gente e quindi darà più lavoro per tutti. Meglio, meglio così".

"Per fare comicità basta guardarsi intorno e dentro"



Commedie Vincenzo Salemme è a Spoleto con un lavoro che ha scritto e diretto in cui ironizza su quel diavolo custode che è in ognuno di noi

Lei passa con disinvoltura dal teatro al cinema trasponendo le sue commedie nel grande schermo. Un'esigenza d'artista?

“Non vedo perché un attore dovrebbe lavorare solo a teatro o al cinema. Solo qui in Italia esiste questo fatto, in tutto il mondo gli attori lavorano in teatro, nel cinema e in televisione, per me è un'esigenza di lavoro”.

Con Casagrande e Buccirosso, sembravate una compagnia indissolubile, poi cosa è successo?

“Era una compagnia come tutte le altre,

poi ognuno ha preso la sua strada. Prima uno poi l'altro hanno voluto avventurarsi in maniera autonoma”.

La sua è una comicità universale, poco agganciata all'attualità ma molto ai sentimenti...

“Basta vivere, guardarsi intorno e dentro. Da questo nasce la comicità come vedrete nello spettacolo che speriamo piaccia al pubblico”.